

Piaceri **Libri** / A cura di Antonio D'Orrico**Lo scrittore è come un adultero: sa mentire**Nel 1983 Philip Roth rilasciò un'intervista alla *Paris Review* sul suo lavoro e su come sarebbe andato a finire il mondo

Era il 1983 e la *Paris Review* nella persona di Hermione Lee intervistò Philip Roth. Lo scrittore racconta che iniziare un libro è sempre «sconfortante». Batte a macchina diversi incipit «e sono pessimi». È il momento in cui lo scrittore va «in cerca di resistenza, di guai». Deve avere dei problemi sui quali lavorare e ci lavora sette giorni alla settimana su sette, mattina e pomeriggio. Scrivendo non pensa a un lettore di Roth: «No. A volte mi capita di avere in testa un lettore anti-Roth».

La descrizione che Roth fa del lavoro dello scrittore è abbastanza disamena, per niente divertente. La forma di piacere che c'è nella scrittura narrativa (se c'è) ha a che vedere, secondo Roth, col gusto del travestimento: «Agire come un personaggio, spacciarsi per qualcun altro. *Fare finta*». Sul tema della finzione lo scrittore insiste molto nel corso dell'intervista e non solo sulla finzione letteraria ma sulle finzioni della vita, sulle menzogne che diciamo ogni giorno: «Sono incredibili le bugie che la gente può sostenere dietro la maschera della propria vera identità. Pensi solo all'arte dell'adultero: sfidando pressioni tremende ed enormi difficoltà, semplici mariti e mogli che su un palcoscenico si bloccherebbero per la vergogna, quando sono soli, nel teatro delle

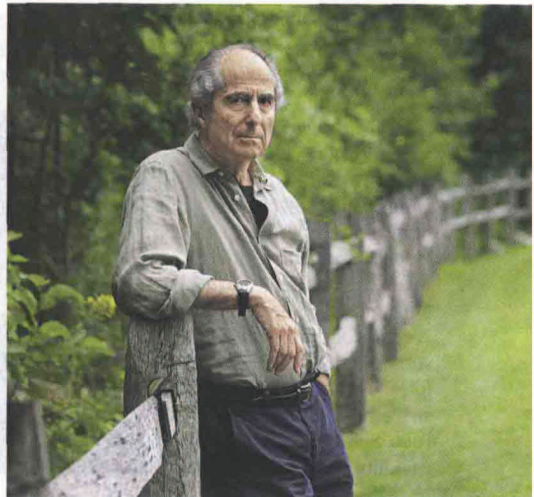
**THE PARIS REVIEW**

Interviste, vol. 4
Fandango, pagine
489, 22 euro.

mura domestiche, davanti al consorte tradito come spettatore, interpretano ruoli di innocenza e fedeltà con capacità drammatiche impeccabili. Grandi, grandissime interpretazioni, elaborate con talento fin nei più piccoli particolari, una recitazione naturale di un perfezionismo ineccepibile, e tutto questo da parte di attori dilettanti, persone che fingono egregiamente di essere «se stesse».

Un discorso che è un esempio della tipica ironia rothiana e che si chiude con una, altrettanto ironica, rivendicazione corporativa: «Perché un romanziere, un simulatore di professione, dovrebbe essere meno abile o più affidabile di un imperturbabile e gretto contabile privo di immaginazione che tradisce la moglie?».

Il discorso sulla finzione stava particolarmente a cuore a Roth in quegli anni, stufo di vedere sempre sottolineati presunti elementi autobiografici nei suoi romanzi. «C'è chi si presenta al posto di polizia e confessa crimini che non ha commesso. Ebbene la falsa confessione tenta anche gli scrittori». Questa immagine è l'immagine più bella dell'intervista assieme alla seguente: «La letteratura non è

**Due veri numeri uno**

Sopra, lo scrittore americano Philip Roth fotografato dal *New York Times* nell'agosto del 2005 nella sua casa in Connecticut. Nell'altra pagina, Julian Barnes nel suo pub preferito a Londra.

IN 25 PAROLE**UN PO' DI PARIGI**

di Jean-Jacques
Sempé
Donzelli, 27 euro.

Cento bellissimi disegni su Parigi e un suggerimento turistico. Secondo Sempé, la perfezione parigina si vede in due piazze: place de Furstenberg e place Saint-Georges.

**SOLA A PRESIDARE LA FORTEZZA**

di Flannery O'Connor
minimum fax
269 pagine,
12 euro.

Se ci fosse un premio per lo scrittore dalla vita più triste andrebbe senza alcun dubbio assegnato a Flannery O'Connor e queste lettere lo confermano.

**TACCUINO SIRIANO**

di Jonathan Littell
Einaudi,
197 pagine,
17 euro.

Appunti di Littell clandestino in Siria. Littell scrive sempre allo stesso modo, grigio e inanimato. Immaginatevi al suo posto uno scrittore vero come Martin Amis.